

Quindicinale siciliano del libero pensiero

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Chi comunica vive, chi si isola muore.

Autentico volontariato dell'informazione e della comunicazione

30° anno, n. 2

25 GENNAIO 2011

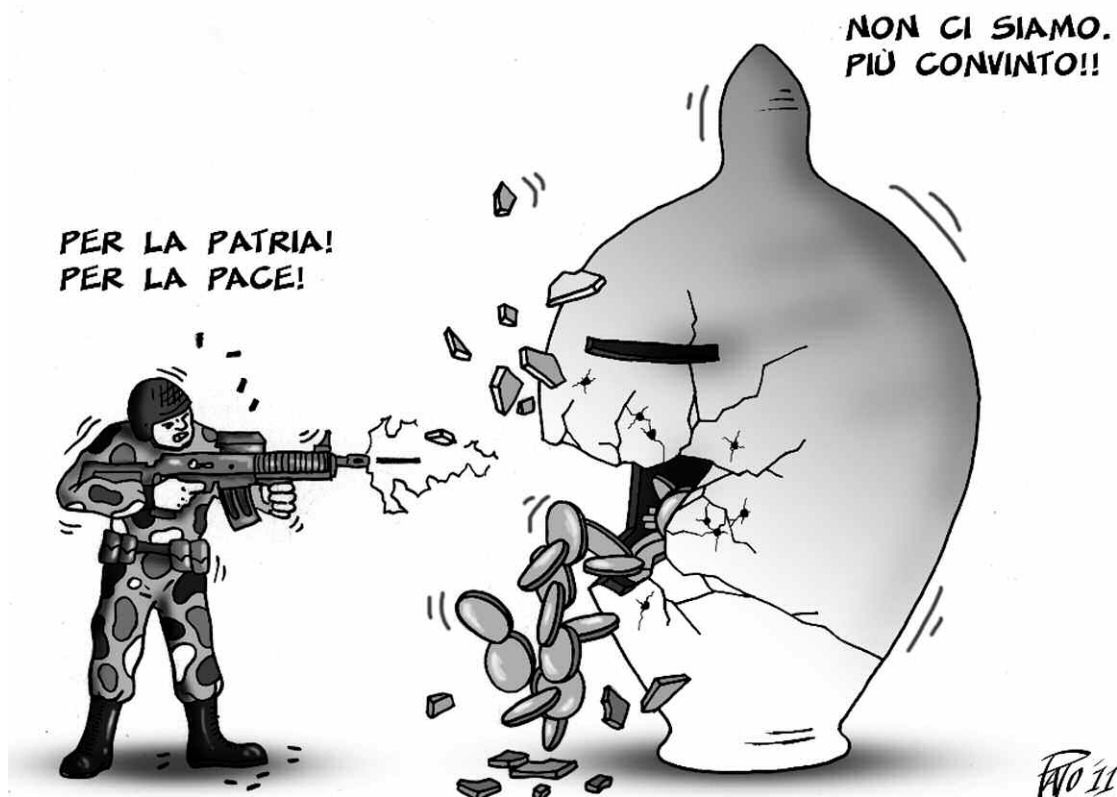
Direzione e Amministrazione: *l'Obiettivo*
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 440494 - 329 8355116
e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Abbonamento annuale:
cartaceo e telematico € 30,
solo telematico € 10
Versamento c.c.p. 11142908
Bonifico: codice IBAN
IT53 R076010460000011142908

P.I. Spedizione in A.P. - 45%
art. 2 comma 20/B Legge
662/96 D.C.B. Sicilia 2004
Autorizzazione del Tribunale di
Termini I. n. 2 dell'11/8/1982

La roulette afghana

- ALLUCINAZIONI IDEALI -



Intervista al popolo

**L'amor comune per la Nazione:
bene autentico o gonfio pallone?**

Solleticare... per sollecitare

l'Obiettivo e l'ideale: difendeteli e diffondeteli!

La nostra guida è la coscienza; la nostra palestra è la strada; il nostro strumento è la parola.

Nell'Olimpo Non c'è trucco, non c'è inganno...!

- SENZA MACCHIA -

IL MIO SEGRETO?
TRATTO SEMPRE I MIEI CAPI
A 90 GRADI!!



AH...È COSÌ CHE
ADESSO CI CHIAMA
PRESIDENTE?

Vi potete fidare, cari popolani, chi detiene il potere pensa giornalmente a voi, così come voi avete voluto che fosse quando li avete "scelti" a rappresentarvi alla sommità dell'olimpico. E così gli "dei" si stanno occupando del problema dell'occupazione, di una legalità giusta e uguale per tutti, di una buona istruzione per tutti gli ignoranti (posto che ve ne siano ancora), di una sanità efficiente per tutti (posto che si ammali ancora qualcuno), di fornire alla popolazione un modello elevato di valori etici... (posto che sia mai stato questo il problema). Tubare... "rubare"...? Ma che Ruby...!

Rubi nulla se desideri una Ruby per tutti?

Insomma, gli "dei" si stanno occupando esattamente di quello che la gente, col proprio comportamento, ha desiderato nel ruolo che essa si è trovata a svolgere per scelta o per induzione. Quei pochi facinorosi e dissacratori del potere sono mosche nere in un candore generalizzato che non ha bisogno di controllo e non ha bisogno di limiti. Se limite c'è, è globale, quindi inesistente nel mondo terreno, invisibile. Altrimenti come sarebbero potuti esistere i grandissimi e potenti uomini al servizio del popolo come Silvio in Italia, Ben Alì in Tunisia e Sali Ram Berisha in Albania, tanto per non andare lontano?

Fidatevi, signori, fidatevi poveri e meno poveri, lo stragoverno sa cosa fare per farvi stare bene, buoni e quieti: mai bugie, la verità deve sempre campeggiare ovunque insieme alla trasparenza! È questo il segreto! Il segreto, appunto, di essere chiari e limpidi, cavalieri senza macchia e senza condanne. Convincetevi, non c'è trucco! Non c'è inganno!

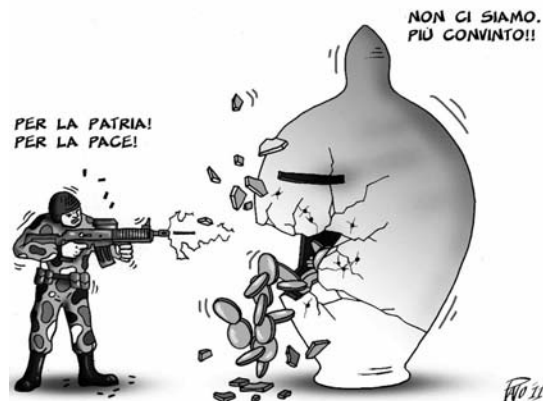
Pagina
a cura di
Ignazio
Maiorana



Per qualche giovane non ancora militarmente professionalizzato ma ben indottrinato e ideologicamente formato sul significato eroico della partecipazione volontaria armata al cosiddetto "intervento di pace" nei Paesi afflitti dalla guerra, questa avventura ha un senso per cui vale la pena offrire il proprio entusiasmo. Per il resto di arruolati il sacrificio e il connesso rischio della vita nella missione all'estero con l'esercito italiano è una soluzione economica dettata dall'esigenza di produrre un gruzzoletto di soldi in margini di tempo più ristretto rispetto alla retribuzione del normale ciclo lavorativo in Italia. "Se mi andrà bene al ritorno mi ritroverò una situazione economica di gran lunga più florida di quella che sono costretto a sostenere in via normale, senza una simile esperienza". Se è questo il pensiero di chi affronta il rischio, è il pensiero di un mercenario probabilmente legato più al valore del denaro che all'ideale. Più comprensibile e condivisibile invece se dettato da vera necessità, se considerato l'ultima spiaggia per far soldi presto e tanti che possano determinare un miglioramento della situazione finanziaria personale o familiare.

Vorrei vedere quanti volontari partirebbero, anche se per una "guerra di pace", se fossero pienamente e dignitosamente occupati sul piano del lavoro nel proprio Paese! Credo si potrebbero con-

La "roulette" afghana



tare sulle dita di una sola mano.

Morti senza una battaglia, vite spente da una granata o da un proiettile non spinti da autentico ardore e fede nella propria funzione ma perché hanno giocato d'azzardo ad una pericolosa roulette nel Paese che sono andati ad aiutare. Male che vada ritorneranno da eroi senza esserlo stati e onorati con le sceneggiate delle più alte istituzioni dello Stato cui ormai siamo abituati da anni. La famiglia del malcapitato viene congruamente risarcita col denaro e con qualche privilegio in più e la morte del congiunto lascia almeno ai vivi una "ricchezza" non trascurabile. Il pubblico erario si accolla non solo l'ingente spesa della militarizzazione dissennata ma anche questi "oboli" alle famiglie consapevolmente colpite.

Queste considerazioni abbiamo ritenuto di tirar fuori, ancora una volta, dal cassetto dopo che ben 36 soldati italiani ad oggi sono morti in Afghanistan.

La pilloletta

(somministrata ai miei 25 "sfortunati" lettori...)

Il segreto di una buona convivenza con la compagna di vita? Darle ragione quante più volte possibile oppure, nella più dignitosa ipotesi, esprimere le proprie perplessità e vedute contrastanti con la tesi di lei non trascurando però di regalare, assieme ad un bacio o ad un sorriso, la magica formula: "credo di pensarla diversamente, pur non escludendo che tu abbia ragione".

Così si avrà un litigio in meno in quanto, col *credo di pensare*, l'uomo si espone meno dichiarando la propria insicurezza, e nel *pur non escludendo...* dichiara la propria apparente e utile subalternità alla regina della coppia che ha tanto bisogno, non disponendo di altre ricchezze, del privilegio di avere ragione.

Se la regina invece possiede tante ricchezze ancora più le si confà l'idea e la logica di darle sempre e comunque ragione con tre "g", perché una non è sufficiente. Ne vale sicuramente la pena.

Rimane tuttavia inteso che, col riscatto della dignità femminile, è diventato eroico per noi maschietti resistere prima al fascino di donna e poi alla sua "potenza" quando è diventata compagna di vita. Non tutti ce la caviamo bene. Allora, *masculiddi*, stringiamoci a coorte, "aver compagni in duolo è gran consuolo"...

FIAT voluntas Dei

di Alessio
Taormina



Più che di Dio, sarebbe opportuno parlare dell'amministratore delegato della Fabbrica Italiana Automobili Torino. Perché a far discutere è proprio il canadese-svizzero-abruzzese Sergio Marchionne e non di certo il buon Dio.

Il punto nodale della questione, alla ribalta in questi mesi, ritengo sia il senso del lavoro, essendo questo, a mio avviso, il fattore più determinante della dignità dell'individuo: nella misura in cui una prestazione lavorativa viene adeguatamente retribuita, si è rispettati in quanto uomini; nel caso contrario, è evidente che un rispetto non c'è.

Ruolo chiave della vicenda Fiat è rivestito, come anzidetto, dall'amministratore delegato dell'impresa, il canadese-svizzero-abruzzese, da qui in avanti inteso come csa. Il csa, memore delle sue radici transpadane e transcontinentali, si è convinto di potere creare in Italia un valido modello lavorativo, concedendo meno attenzione ai diritti dei lavoratori e puntando ad una maggiore produttività aziendale, derivante da una riduzione dei costi (meno è dovuto al dipendente, meno costa la baracca).

Detta così fa pensare un po' ai regimi totalitaristi del secolo scorso e a ben vedere vi si avvicina abbastanza. Da un lato vi è la dichiarata intenzione di ridurre il rapporto con i sindacati, chiedendo agli stessi di non assistere i lavoratori in sciopero; dall'altro, la volontà ben precisa di sganciarsi dai contratti collettivi nazionali di lavoro. Ora, è evidente che senza l'apporto dei sindacati, qualunque sciopero sarebbe inutile, così come è chiaro che senza un tale appoggio, il lavoratore si rende ricattabile e, quindi, in breve tempo smetterebbe di scioperare, dinanzi al rischio di perdere il proprio impiego. D'altro canto, chiedere ai sindacati di abbandonare i contratti collettivi nazionali rappresenta un affronto ai progressi che dal dopoguerra sono stati fatti in favore della parificazione dei lavoratori a livello nazionale.

Se, a fronte di un contratto collettivo, un metalmeccanico, ad esempio, guadagna meno di quanto previsto, può contestarlo al proprio datore di lavoro e questi ha l'obbligo di adeguarsi; senza un contratto nazionale a garanzia di ciò, il lavoratore non ha alcun modo di ottenere quanto gli spetti. Sulla base di questi due presupposti, il csa (canadese-svizzero-abruzzese) intende riformare l'impresa di cui è a capo. L'accordo che in queste settimane è stato al vaglio dei lavoratori in Fiat, attraverso un referendum in cui ha vinto il sì, prevede pause ridotte, miglioramento dei turni (previsti anche di notte), maggiore onerosità per il lavoratore in ma-

L'amor comune per la Nazione: bene autentico o gonfio pallone?

Intervista al popolo

Spero fortemente che sia ancora un bene autentico da preservare, da valorizzare e, perché no, anche spesso da ridiscutere in tempi di globalizzazione, di multiculturalità e di forti movimenti migratori ma credo che, con tutti i limiti che gli sono propri, non si debba perdere mai di vista. Chi lo considera un qualcosa di grottesco, di anacronistico e di vuoto, evidentemente ne ha una concezione a dir poco strana che, mi rendo conto, oggi purtroppo sta assumendo sempre più peso.

Antonio Anatra (Geraci Siculo)

...sarebbe un bene autentico (in teoria). La realtà ci vuole degni di un gonfio pallone!

Cari saluti.

Giuseppe Ballistreri (Gangi)

Marco Tullio Cicerone (106-43 a. C.) amor di patria: "l'esatto compimento dei nostri doveri verso i parenti e i benefattori della patria".

Rinsaldare il senso vero, profondo e storico concetto di patria è un dovere sociale ancor prima che giuridico.

La memoria storica cozza con l'attuale vaneg-

lattia ed altri importanti cambiamenti.

Che sia una provocazione alle conquiste sindacali e sociali raggiunte in decenni di lotte e contestazioni, risulta (da questa mia parziale analisi) alquanto evidente. E, forse, non è preso in considerazione il ruolo giocato dalla gratificazione del lavoratore: se è vero che questi, laddove retribuito adeguatamente, con adeguate pause, adeguati turni, adeguate garanzie in caso di malattia, renderà maggiormente, è parimenti vero che nel caso di mancata soddisfazione, lavorerà in modo sempre meno produttivo. Questo è, tra l'altro, uno dei motivi per i quali il comunismo - quindi un sistema ben più ampio - non ha mai apportato ricchezza collettiva nei Paesi in cui era in vigore.

Se in un'impresa così come in uno Stato, non si parte dal lavoratore (eppure la Costituzione lo

fa al primo articolo), ogni sistema produttivo è destinato a fallire: meno diritti, più insoddisfazione e quindi minore slancio verso la produttività; meno produttività, minore ricchezza da spendere e far circolare e perciò, in questo caso, meno auto da poter acquistare.

È pur vero che in questa nostra Nazione, così come manca un'educazione ai diritti, è talvolta scon-



giamento del passato poiché, del resto, un popolo non coscio delle proprie radici è un popolo senza cultura. Il disinteresse verso questa importante forma di affetto è sinonimo di aridità culturale, che è molto diffusa. È l'ora del recupero dell'orgoglio per la Nazione, prima che sia troppo tardi.

Angela Fasano (Palermo)

C'è ancora qualcuno che crede che siamo una nazione?

Ernesto Messineo (Palermo)

"Avere il ponte sullo Stretto: siciliani, quale il vostro verdetto?" Il mio è negativo!! Perché dove esiste criminalità organizzata, cioè mafia!!, si inventano colossali progetti costosi proprio per arraffare denaro ed arricchirsi gabbando lo Stato ed il popolo.

Calogero Marrella (Gravina di Catania)

Amor comune per la povera Italia: bene autentico per le persone perbene, gonfio pallone per i disonesti, i trafficanti, i politici.

Carmela Montella (Bagheria)

Per il prossimo numero vi proponiamo quest'altra domanda:

Sesso e denaro come un faro... In cosa trovare migliore riparo?

In breve, inviateci pure le vostre risposte.

fortante come manchi un'educazione adeguata ai doveri del singolo e della collettività, e tale atteggiamento parecchio diffuso altro non fa che porgere il fianco ad iniziative private o pubbliche che stringano la cinghia sui diritti e creino vere e proprie dittature.

Laddove anzitutto in America non esisteva di fatto uno stato sociale sino alla storica (e parziale) riforma di Obama del 2010, in Italia, lo stato sociale, meglio inteso come welfare (perché "stato sociale" faceva troppo xenofobo e poco europeo) c'è sempre stato e bene o male ha fornito qualche garanzia fondamentale ai cittadini, prima fra tutte la sanità pubblica.

Negli Stati Uniti, la sanità va pagata dal singolo cittadino - seppure dal 2010 con alcune agevolazioni - Il che vuol dire che in buona sostanza senza lavoro diventa assai complicato.

ANNUNCI

Servizio gratuito
per gli abbonati

4-AFFITTASI, in Roma, appartamento intero (3 camere più doppi servizi) o singole camere, traversa Palmiro Togliatti, tra via Casilina e via Tuscolana (tel. 0921 673440 - 3294689135 - 3298413354).

4- Azienda biologica zootecnica e casearia Luca Cammarata, sita

in San Cataldo (CL), cerca giovani volenterosi e comunicativi, amanti della campagna e delle moderne tecnologie, per occupazione a tempo pieno. Buona retribuzione e rispetto diritti previdenziali previo periodo di prova (tel. 0934 551008 - 335 6524913 - 338 3589528).

L'abuso dei contratti a termine. Possibilità di rivalsa dei precari

di
Vincenzo
Brancatisano

C'è un giudice anche in Italia. Sono in arrivo pesanti sanzioni a carico di dirigenti pubblici che assumono i lavoratori della scuola e degli altri settori pubblici abusando dei contratti a termine. Intanto una massa imponente di ricorsi giudiziari contro una norma colpo di spugna rischia di paralizzare i palazzi di giustizia. Avevamo visto giusto. L'unica arma di salvezza per i precari della scuola è il Tribunale. Un esercito di 200 mila persone (escluse le centinaia di migliaia di supplenti temporanei) che vengono assunte e costantemente licenziate in estate per poi essere riassunte il 1 settembre secondo un modo di procedere ritenuto illegittimo dalla Corte di Giustizia delle Comunità Europee che ha più volte ribadito il principio di non discriminazione tra lavoratori precari e stabili. Ma il governo italiano è corso ai ripari e, quasi in silenzio, ha introdotto una norma tagliola all'interno della legge 183/2010 (Collegato Lavoro) che farà piazza pulita con effetto retroattivo dei diritti dei precari, almeno di quelli che si sono lasciati prendere alla sprovvista. Così, un super lavoro attende i nostri giudici del lavoro poiché

stanno per piombare negli uffici giudiziari di tutta Italia centinaia di migliaia di fascicoli di lavoratori, pubblici e privati, che si ritengono vittime di abuso di contratti a termine e di altre forme atipiche di assunzione. Con loro tanti lavoratori che hanno subito un licenziamento ingiusto.

È questo l'effetto dell'art. 32 della legge citata, che mirava a produrre a mezzanotte del 22 gennaio 2011 un colpo di spugna sui diritti di oltre un milione di persone. Il tentativo è stato temporaneamente arginato dai tantissimi che prima del 15 gennaio, con una semplice raccomandata spedita al datore di lavoro, hanno impugnato il licenziamento o la scadenza dei contratti precedenti, azione necessaria per non decadere dal diritto di far causa. Costoro hanno ora appena 270 giorni per rivendicare in Tribunale la nullità del licenziamento o del termine (chiedendo la stabilizzazione), mentre finora l'azione di nullità del termine illecito apposto al contratto di lavoro era imprescrittibile.

Molti docenti e non docenti precari della scuola pubblica però non erano al corrente della legge capestro – che peraltro è in odore di in-

costituzionalità – e hanno perso tutto il pregresso. Rimane loro unicamente la possibilità di impugnare la scadenza del contratto in corso, e non più quelle del passato, entro sessanta giorni (non più entro i cinque anni usuali) dal giorno in cui essa si verificherà.

Il problema investe un esercito di persone da assunte, licenziate e riassunte tante volte con contratti a termine da uno Stato che risparmia il pagamento dei mesi estivi e degli scatti di anzianità, tanto che questi lavoratori percepiscono lo stipendio di prima nomina anche dopo decenni di incarichi annuali: un comportamento condannato come discriminatorio da ripetute sentenze nazionali e comunitarie emesse in favore dei precari che hanno già fatto causa.

Prima della discesa in campo dell'ultima ora, i sindacati hanno sempre ritenuto azzardata l'azione giudiziaria di stabilizzazione dei tanti precari del settore pubblico. Il decreto legislativo 368/2001, nel recepire la Direttiva Ue 1999/70 sulla prevenzione degli abusi dei contratti a termine, consente la reiterazione dei contratti, compensandola però con un risarcimento

dei danni, opportunità pressoché sconosciuta ai lavoratori visto che i sindacati non l'hanno mai pubblicizzata. Chi ha fatto causa ha però ottenuto con sentenza fino a decine di migliaia di euro. Ora il Collegato lavoro riduce il risarcimento a una cifra che va da 2,5 a 12 mensilità.

Ad ogni modo, a far sperare ora i precari, per la prima volta in maniera davvero concreta in merito alla possibile stabilizzazione di massa (che peraltro non pesa granché sulle casse dello Stato, visto che si tratta di persone che già percepiscono stipendi e indennità sostitutive sono intervenuti tre ulteriori elementi normativi decisivi che potrebbero cambiare le sorti dei precari della scuola pubblica.

Sullo sfondo, una notizia fresca: il Tribunale di Padova ha riconosciuto gli scatti di anzianità e l'aumento immediato dello stipendio a 31 docenti precari vittima di abuso di contratti a termine e di discriminazione nei confronti dei colleghi di ruolo e anche dei colleghi precari di Religione che invece, e stranamente, vedono riconosciuta la carriera e le fasce crescenti di stipendio.

L'Inglese nella scuola primaria, colpo di grazia del ministro Gelmini

Maria Stella Gelmini, occhiali colorati a parte, assomiglia all'assistente telematica che sul sito della Telecom ti spiega i dettagli della bolletta telefonica. Asettica, non un sorriso, non un accenno che esprima un sentimento, a parte il fastidio evidente per ogni critica o anche per una semplice osservazione da parte dell'uditorio.

Il racconto completo delle sue gesta non è facile, perché la responsabilità del suo operato abbraccia settori troppo vasti ed importanti, come l'istruzione, l'università e la ricerca scientifica.

Però la sua determinazione ha provocato effetti deleteri ed evidenti sulla vita di tanti lavoratori che oggi stanno protestando, a partire dai precari della scuola e dell'università che sono rimasti a casa senza lavoro, fino ai ricercatori che sono stati privati dei finanziamenti necessari.

Ma oggi a gridare di più dovrebbero essere le tante famiglie italiane che, senza accorgersene, con un solo colpo di spugna, hanno visto i loro figli perdere dentro la scuola pubblica diritti importanti conquistati dopo anni di sacrifici e di lotte.

Lo sguardo va però focalizzato sui diversi episodi dell'intero racconto Gelmini, uno ad uno, per coglierne meglio la portata e i danni. Prendiamo ad esempio quello dell'insegnamento della lingua inglese nella scuola prima-

ria.

Il ministro Gelmini può affermare in tutte le sedi che ha finalmente esteso tale insegnamento a tutte le classi, mentre la realtà dei fatti è che sta dando il colpo di grazia definitivo all'Inglese per tutti.

Vediamo perché, stando ai fatti e cercando di essere sintetici.

Le lingue comunitarie, e non solo l'Inglese, erano state introdotte nella scuola primaria con un decreto del 1991, a partire dall'anno scolastico 1992/93, proprio per sopperire ad una carenza che in tal senso ci vedeva ultimi tra i Paesi della Comunità europea. Tale insegnamento è stato affidato ad insegnanti "specialisti", con il possesso di titoli idonei, che sono entrati a far parte di un organico separato rispetto a quello della scuola comune.

Poi, un decreto del 2004 ha ridotto le lingue comunitarie alla sola lingua inglese, con l'esaurimento progressivo di tutte le altre a completamento di ciclo scolastico, mentre la Legge Finanziaria per il 2005 ha stabilito la formazione in lingua inglese per i docenti della scuola primaria sprovvisti di specifiche competenze in materia linguistica.

L'obiettivo era quello di giungere al superamento della presenza degli insegnanti "specialisti" di Inglese, costretti a trasferirsi nel ruolo comune e di far sì che tutti siano in grado di impartire l'insegnamento di tale lingua,

nella propria classe, insieme a quello delle altre discipline.

Nessuno poteva però ipotizzare il fatto che con il D.P.R. n.81 del 20 marzo 2009 il ministro Gelmini potesse obbligare tutti i docenti a partecipare ad appositi corsi di formazione linguistica.

Vero è dunque che in tutte le classi della scuola primaria verrà assicurato l'insegnamento della lingua inglese, ma vero è anche che tale insegnamento sarà impartito da docenti non competenti e per di più costretti a farlo.

Volendo esasperare i concetti, è come se il Ministero della Salute un giorno affermasse che in tutti gli ospedali si potranno praticare cure ed interventi di ogni tipo, perché si potrà fare a meno degli specialisti, avendo costretto tutti i medici ad apprendere con un corso di formazione le nozioni più elementari di cardiologia, di ortopedia, di ostetricia, di oculistica, di chirurgia, ecc.

Probabilmente, con i tempi che corrono, nel prossimo futuro potremmo anche aspettarci questo.

Oggi per la scuola pubblica è una realtà, con buona pace di quelle famiglie che, invece di gridare e di arrabbiarsi, plaudono senza conoscere i fatti a provvedimenti che la stanno riportando ad un livello di scadenza che non si era mai visto.

Pietro Puleo

Per info e modulistica: www.telefonoblu.it

TEL 091.27.33.403 - TEL 095.22.72.796

TEL 199.44.33.78 - FAX 1782.228.788

Rubrica a cura dell'avv. Angela Maria Fasano

Pronto banche, prestiti, mutui, posizioni debitorie CRIF: iscrizioni in centrale rischi e danno all'immagine del consumatore

Quando si chiede un finanziamento, un prestito o un mutuo, le banche o le società finanziarie verificano la solvibilità del privato cittadino attraverso la consultazione di speciali banche dati ove confluiscono le informazioni su coloro che non pagano (o pagano in ritardo) rate di finanziamenti e prestiti ipotecari. Tali apparati, comunemente denominati "centrali rischi", hanno la funzione di fornire a chi concede credito informazioni sull'affidabilità del mutuatario e se questi, nella sostanza, risulti un "cattivo pagatore". Facciamo un piccolo esempio: Tizio accende un mutuo con la Banca X. Tuttavia, lo stesso, a causa di problemi economici, non versa le rate di mutuo entro i termini stabiliti *ex contractu*. A questo punto, la Banca X, sulla scorta dell'autorizzazione al trattamento dei dati personali e sensibili firmata da Tizio in sede di stipula del contratto di mutuo, procede con la segnalazione alla CRIF ed alla Centrale Rischi della Banca d'Italia.

Passano alcuni mesi e Tizio, del tutto ignaro, ha nuovamente necessità di attingere al credito. Si reca, pertanto, presso una finanziaria per formalizzare l'erogazione di un nuovo finanziamento. La finanziaria - effettuati i dovuti controlli - nega la richiesta di mutuo formulata su istanza di Tizio. La ragione è del tutto semplice: Tizio, a causa dell'iscrizione alla

CRIF, precedentemente effettuata dalla Banca X, risulta con la "fedina creditizia sporca". Questo, a conti fatti, il sistema di tutela preventiva azionata dagli istituti di credito. Sistema, a ben vedere, di fondamentale importanza per coloro i quali prestano denaro.

Non illudiamoci del tutto però e non dimentichiamo la tutela del cittadino contro possibili e frequenti abusi. Numerosissimi i casi in cui cittadini onesti e virtuosi si sono trovati nell'imbarazzante situazione di diniego del finanziamento per errata ed illegittima iscrizione alla CRIF. Ancora più frequenti le ipotesi in cui il cittadino è stato iscritto alla CRIF senza che questi abbia espressamente autorizzato il trattamento dei dati personali e sensibili. È di solare evidenza, invero, che l'illegittima ed erronea iscrizione alla CRIF ed alla Centrale Rischi della Banca d'Italia, conferendo pubblicità alla notizia di una pretesa posizione di insolvenza del debitore, è fonte di discredito per colui che la subisce.

Il danno subìto dal cittadino, in questi casi, per la lesione della sua reputazione personale, è fonte di risarcimento del danno non patrimoniale.

Risarcimento che, nella maggior parte dei casi, risulta particolarmente esoso in quanto adeguato all'importanza ed all'entità del fatto, considerato anche il periodo di permanenza

della erronea segnalazione, nonché il possibile ambito di diffusione della stessa e del discredito subito dal cittadino presso il suo istituto bancario, poiché gli è stato negato un finanziamento proprio a causa della sua segnalata ed ingiusta posizione di "cattivo pagatore".

In ultimo, ma non per importanza: il Garante per la protezione dei dati personali ha reso noto di aver ordinato ad una "centrale rischi" di cancellare i dati di un consumatore che, in ritardo nei pagamenti, aveva poi sanato la sua posizione debitoria. Richiamando un precedente provvedimento del luglio 2002, l'Autorità ha precisato che le segnalazioni di inadempienze devono essere cancellate al più tardi entro un anno dalla loro regolarizzazione, e non più entro i cinque precedentemente in uso.

I cittadini che hanno subito tali prevaricazioni potranno contattare la scrivente al seguente indirizzo di posta elettronica: angela_fasano@yahoo.it

Questa scheda è stata elaborata sulla scorta della seguente indicazione di un nostro abbonato: "Hanno mandato una carta di credito a mia insaputa e mi hanno segnalato al CRIF, cosa devo fare?" Antonio da Cefalù".

Cittadini vittime di *crack* finanziari

La banca paga i danni

Il cittadino vittima di un *crack* finanziario è, purtroppo, un investitore occasionale male incoraggiato.

Le banche, quando vendono un prodotto finanziario hanno il precipuo obbligo di fornire una corretta e globale informativa al consumatore-investitore (secondo un costante rapporto tra rischi e convenienza dell'operazione).

Sovente è l'ipotesi in cui, per eliminare titoli spazzatura fortemente a rischio, si nasconde la temerarietà dell'investimento. Se la banca non ha "elargito" una corretta informativa il cittadino può azionare la tutela giudiziaria. Infatti, la banca deve conoscere e comunicare lo specifico rischio, secondo modalità informative chiare, consone con

quel particolare cliente. L'informativa deve essere assolutamente particolareggiata per garantire quella conoscenza concreta ed effettiva del titolo negoziato che l'intermediario deve assicurare in modo da rendere il cliente capace di tutelare il proprio interesse.

Telefono Blu, a tal proposito, sta confezionando le azioni da presentare innanzi la competente Autorità Giudiziaria. Se avete subìto tali ingiustizie, la scrivente è pronta a dirimere ogni vostro possibile dubbio.

Un tema giuridico ti interessa particolarmente? Hai un dubbio su una problematica particolarmente delicata? Scrivici ed il tuo caso verrà prontamente esaminato.

Tutela rosa

Avete subìto una violenza domestica? Siete state vittime di un abuso sessuale?

Il nostro centralino (091/7828785) è operativo dal martedì al giovedì, dalle ore 17 alle 20. Le vostre segnalazioni saranno trattate nel pieno rispetto della *privacy* secondo canoni deontologici e professionali. Aboliamo l'omertà giuridica per far valere i diritti fondamentali della persona costituzionalmente garantiti! Ma non ci fermiamo qui! Siamo pronti ad incamerare denunce avverso *mobbing*, pratiche lavorative scorrette, *stalking*. Il valore delle donne è troppo importante per essere messo in secondo piano. Tuteliamolo!

Le ultime dalla Cassazione

Esporre le posizioni debitorie dei condomini negli spazi comuni viola la *privacy*. Lo ha stabilito la Cassazione con sentenza n. 186 del 4 gennaio 2011. La pubblicazione della posizione debitoria di un proprietario nell'androne delle scale e, in ogni caso, in luoghi in cui potrebbero essere visionati anche da terze persone, integra un comportamento in violazione delle norme sulla *privacy*. Tale condotta, nella specie, rappresenta un'indebita diffusione, come tale illecita e fonte di responsabilità civile.

Le contraddizioni

La casa che non c'è e quella che si spreca

Indigenti senza tetto, beni confiscati e riorganizzazione delle sedi comunali: risparmio o storie di ordinaria schizofrenia dell'amministrazione Cammarata?!

La domanda sorge spontanea, avendo appreso ufficialmente dello spostamento delle sedi di diverse commissioni consiliari in immobili "per civile abitazione" confiscati alla mafia, che dovranno cambiare destinazione d'uso per essere utilizzati come uffici. Se lo spostamento di uffici e commissioni in beni immobili confiscati può sembrare a prima vista il modo per realizzare un risparmio, perché in teoria eviterebbe la corresponsione di un ingente canone di affitto, nella pratica è un'operazione poco chiara, in quanto è assai probabile che il Comune mantenga l'affitto del palazzo di via Libertà al fine di ospitare altri uffici oggi allocati in un palazzo di proprietà comunale. Se poi leggiamo di una famiglia di indigenti e con gravi problemi di salute che dorme in macchina da tempo, se sappiamo che la graduatoria dell'emergenza abitativa è in fase di stallo e se da anni non si spende un euro per superare tale emergenza, non attuando alcuna seria politica abitativa (il riferimanto va anche al Peep - Piano per l'edilizia economica e popolare - che non rappresenta certo una risposta immediata), viene da chiedersi il senso di questa manovra di riordino del patrimonio immobiliare comunale. Anziché mettere a disposizione dei senza casa tutti i possibili alloggi per risolvere la situazione di emergenza, infatti, l'Amministrazione ha privilegiato l'utilizzo degli appartamenti confiscati ai mafiosi per altri scopi, non ultimo quello di assegnarli ad associazioni che spesso, stando ai controlli dei vigili urbani, nemmeno ne fanno uso.

Che si faccia una scelta di campo: tutti gli appartamenti utilizzabili vengano messi a disposizione dell'emergenza casa, dimostrando nei fatti un'attenzione reale ai diseredati di questa città.

Antonella Monastra (consigliere comunale *Un'altra storia*)

Psicosi delle 4.48

"Un attimo di chiarezza prima della notte eterna"

Micaela Esdra è Sarah Kane al teatro *Libero*

Sarah Kane distesa su di un letto singolo. La sua immagine riflessa in un grande specchio rettangolare appeso al tetto. Ma, ancora prima che le luci di scena del teatro *Libero* si accendano, tutti (spettatori e attrice) ce ne stiamo immobili avvolti nell'oscurità, storditi dall'odore di naftalina che esala dalle pellicce di alcune signore eleganti in prima fila (beate loro!). "Di amici ne hai. Hai un sacco di amici.

Cosa offri ai tuoi amici così premurosi?":

è ancora buio quando in sala risuona, profonda e cavernosa, la voce dell'attrice Micaela Esdra (nella foto)



della Compagnia Gianni Santuccio di Roma. Una voce "d'oltretomba", per dirla con le parole di Sarah Kane, autrice e protagonista del lungo monologo "Psicosi delle 4.48", l'ultimo testo teatrale scritto qualche ora prima di uccidersi. Le 4:48 è l'ora in cui proveremo maggior attra-

zione verso il suicidio, "l'ora felice in cui la lucidità mi fa visita", in cui dalla mente insonne si distacca un unico pensiero, assillante: "il futuro è senza speranza". "Le speranze infondate non riescono a tenermi a galla": è inimmaginabile la sincerità con cui la Kane guarda all'assurdità della propria esistenza e si ritrovi a dire: "Questo non è un mondo in cui voglio vivere". Abbandonata da un amore impossibile, tradita da un medico del quale si era invaghita, affetta da depressione cronica (che non è una malattia ma "è rabbia"), immune agli psicofarmaci, di cui ci offre un macabro elenco con tanto di dosi esatte ed effetti indesiderati, la Kane ammette: "Sono arrivata alla fine di questa tragica e ripugnante storia il cui senso è nascosto dentro una carcassa estranea emarginata dal fantasma maligno della morale comune".

L'unica interprete, Micaela Esdra, sembra

Occhio indiscreto...

La vita del signor M.

Dal suk tunisino a Ballarò (e ritorno).

Un business che viaggia su quattro ruote

Sabato, 15 gennaio 2011. Un furgone stipato di cose. Cose dentro, cose sul tetto, cose nell'abitacolo. Sedie, un passettino, ceste di vimini, alcuni pupazzi di peluche spennacchiati, un grande specchio incorniciato d'oro, una grande quantità di corde che garantiscono l'equilibrio dell'ammasso variopinto in cima al tetto. Anche per questa volta il signor M., 59 anni, nazionalità tunisina, è pronto a salpare dal porto di Palermo per Tunisi con il suo ingombrante carico su quattro ruote. Di mestiere, il signor M., fa il commerciante. Vive a Tunisi, compra dai rigattieri più misteriosi del capoluogo siciliano e rivende nella sua città natale. Chi frequenta il centro storico lo incontrerà una volta ogni due mesi circa, seduto comodamente in una sedia di alluminio, con il sole e con la pioggia, di giorno e di notte, in piazza dell'Origlione, vicino il mercato Ballarò. Questa volta però il signor M. non potrà lasciare tanto facilmente l'isola. In Tunisia sono scoppiate delle rivolte popolari contro il carovita che si sono presto trasformate in sommosse contro la dittatura sempiterna di Ben Ali. La repressione è stata ed è dura: l'intero paese sembra scuotersi tutta la polvere di dosso dopo anni di torpore e nessuno era preparato a tanto sconquasso. L'aeroporto e il porto di Tunisi sono rimasti chiusi per alcuni giorni e le navi da Palermo non sono nemmeno partite.

Il figlio del signor M., il mio principale interlocutore (visto che il padre quasi non parla italiano) è preoccupato. Ha appena sentito alla tv che il dittatore Ben Ali è fuggito e che questa inaspettata rivoluzione continua a mietere vittime. Lui è arrivato qui da Saler-

no, dove vive e lavora, appositamente per aiutare il padre durante il viaggio e di certo non si aspettava di rimanere bloccato in piazza dell'Origlione per tre giorni. Dorme nel furgone durante il giorno e la sera fa la guardia al tesoro di luccicanti cianfrusaglie, mentre il signor M. approfitta dell'attesa forzata per rimediare al mercato delle pulci dell'Albergheria qualche altro oggetto da rivendere a otto ore di nave da qui. Il ragazzo mi spiega che da quando il padre è in pensione, da un anno circa, non ha resistito alla tentazione di mettersi nel giro di affari già intrapreso da alcuni suoi connazionali tra la Sicilia e l'Africa.

Alzo lo sguardo verso un delirio di peluche che in origine doveva essere bianco, forse, e mi chiedo chi sarà il suo prossimo proprietario. C'è anche un lampadario di ottone con innumerevoli cristalli penzolanti. Cerco di immaginare le case che ospiteranno questi bizzarri oggetti che qui non vuole più nessuno, che forse qualcuno ha persino buttato nella spazzatura prima che un accorto rigattiere li raccattasse, ripulisse e rivendesse. E lo stesso signor M., prima di sistemare ogni mobile nel suo furgone rosso, sta attento a ogni dettaglio e se c'è qualcosa da rimettere a posto, ecco che tira fuori chiodi, martello e colla. La piccola piazza è un laboratorio aperto 24 ore su 24 ma arriva lunedì e la frontiera tunisina si è ammorbidita. Per l'ennesima volta, il signor M. controlla che tutto sia in ordine, mette in moto e corre via verso il porto. Arrivederci al prossimo mese, signor M.! E speriamo che non perda pezzi lungo la strada...

Marta Ragusa

incarnare nella propria pelle quella "carcassa estranea" che parla, parla in preda a una vera e propria psicosi. La Esdra sconvolge per la sua bravura, per la capacità di assumere diverse voci, quella della Kane e quella del medico psichiatra che tesse intorno all'anima della paziente "una ragnatela di ragioni per aumentare il numero dei sani" e il quale non riuscirà ovviamente nel suo intento.

Quando è morta, Sarah Kane aveva 28 anni ma non stranisce il fatto che a interpretarla sia oggi questa bravissima attrice matura (Micaela Esdra è nata

Marta Ragusa

Due bambinelli nati in epoche diverse

La manifestazione che dal 25 al 27 dicembre è andata in scena tra i vicoli del centro storico gangitano, rendendo vivo e ricco il paese, mi offre spunti di riflessione che qui desidero proporre ai lettori.

Da spettatrice esterna è stato come se per trenta minuti fossi entrata in un altro paese, in un altro mondo ed invece tutto si è svolto nel cuore del centro storico. Da corso Umberto I all'altezza di via S. Anna gli uomini della protezione civile gangitana convogliavano le persone un po' infreddolite, le quali aspettavano il proprio turno con il biglietto in mano, per essere spettatrici di una storia. La discesa è stretta e ripida, noi visitatori venivamo accolti da una voce fuoricampo e, pian piano, ci incamminavamo per i vicoletti a curiosare in anguste abitazioni dove donne, uomini e bambini avvolti in caldi mantelli lavoravano la lana, pulivano cereali, ecc., il tutto nella calma e nel silenzio. Poi eccoci arrivati in un piccolo spiazzo, una donna di nome Maria è intenta a lavare i panni, la scena è molto semplice, poche parole e tanti gesti, la voce fuori campo (l'Angelo Gabriele) annuncerà a questa donna che a breve darà alla luce un bambino di nome Gesù. Pochi metri più avanti si svolgeva davanti ai nostri occhi un'altra scena: ecco Giuseppe che sta dormendo ed i suoi incubi sono rassicurati da una voce: "Non temere".

Il cammino per noi spettatori diventava più interessante, ci ritroviamo spinti da centurioni e attraversando un ricco mercato, notavamo Giuseppe e Maria disperati alla ricerca di un alloggio, i quali troveranno riparo in una mangiatoia riscaldati da un bue e un asinello. Così, tra gioia e dolore, arrivava il miracolo della vita sotto la torre della chiesa Madre, i pastori si avvicinavano e rendevano omaggio al piccolo Re. Questa è la storia magnificamente interpretata.

Milano, 10 gennaio 2011, un bambino partorito da una coppia di barboni muore tra l'indifferenza. Il pensiero corre ai pianti di quel bimbo di poche settimane, nato durante il periodo natalizio. Forse la gente intenta agli acquisti natalizi non fa caso a quei pianti...

Due storie, due epoche diverse accomunate dalla nascita di un bimbo, il primo accolto con gioia, il secondo evitato dalla società e considerato un peso. Credo che le storie ci aiutino a crescere e a vivere meglio. Prenderne spunto per riflettere non fa male!

Mariangela Glorioso

Gli asini alla conquista dei territori

A Cuccaro Vetere (SA), nella regione Campania, è iniziata la raccolta differenziata con gli asini, modello avviato e ideato dal Comune di Castelbuono che sta trovando applicazione in altri Comuni d'Italia. A Santa Maria al Monte (PI), in Toscana, già da più di un anno la raccolta differenziata dei rifiuti vede impegnati gli asini come mezzo di trasporto dei rifiuti. Così anche a Motta Camastra e Malvagna in provincia di Messina qui in Sicilia.

Va sottolineato l'aspetto più interessante che è quello riguardante l'inserimento nel mondo del lavoro di persone che provengono dal disagio sociale (alcool, droga, disturbi psichici e di deambulazione). "Tutto ciò - dichiara il sindaco Mario Cicero - è la dimostrazione che la gestione dei rifiuti può diventare un'occasione per creare occupazione e reinserimento nel mondo del lavoro di soggetti che le imprese private non avrebbero mai assunto, lasciandoli sol-



tanto alle cure dei servizi sociali comunali. Il nostro auspicio - continua il sindaco - è che i legislatori regionali e nazionali, gli Assessorati alla Famiglia e alla Sanità delle varie regioni valutino questa buona pratica per far sì che si abbia una legislazione che aiuti gli Enti Locali a portare avanti attività di integrazione sociale e di risparmio della spesa sanitaria".

Muovi la qualità L'Albo de l'Obiettivo

La qualità chiama qualità. Difendiamola e proponiamola!

Associazione **Addio Pizzo** - Palermo
Agriturismo Bergi - Castelbuono
 Associazione **Musicale "Giuseppe Verdi"** - Castelbuono
Coro Voci Bianche del Conservatorio Musicale di Palermo
Fauni (Comunità terapeutica assistita) - Castelbuono
Giulio Gelardi (produzione manna) - Pollina
Istituto Geriatrico Siciliano (residenza sanitaria assistita) - Palermo
Latteria-caseificio Bergi - Castelbuono
Latteria-caseificio Sandra Invidiata - Collesano
Michele Mazzola e figli (lavorazione legno) - Castelbuono
Orto Botanico - Palermo
Parco Avventura - Petralia Sottana
Società Terme Acqua Geraci - Geraci Siculo
Villaggio dei Balocchi (Attività per bambini) - Castelbuono

L'inserimento in questo Albo è assolutamente gratuito. Chi desidera farne parte o segnalare realtà interessanti può prendere contatti con l'Obiettivo per un nostro necessario approfondimento. Qualità è sinonimo di cose fatte bene e con trasparenza, elementi che costituiscono buon esempio e che non coincidono con la mediocrità.

Una storia: “Novant’anni rinnovabili”

PETRALIA SOPRANA

I nostri paesi sono ricchi di storia e di bellezza e tutti ne sono consapevoli ma talvolta ci si dimentica che essi custodiscono tesori preziosi che non sono solo quelli artistici e naturalistici ma anche umani. Dietro ad ogni uomo c'è una storia, c'è tanto da scoprire ma è necessario portarla alla luce perché se ne possa condividere ed apprezzare il valore e gli insegnamenti.

Per tale ragione abbiamo deciso di trascorrere un po' di tempo con un “giovane” signore sopranese che a dispetto della sua età, 93 anni il luglio prossimo, conserva una *silhouette* e uno spirito invincibili. Quanto emerso conferma la grandezza e la ricchezza interiore di quest'uomo, eroe sul fronte durante la Seconda Guerra Mondiale ed eroe oggi grazie al suo continuo inno alla vita.

Nato a Petralia Soprana il 18 luglio 1918 da padre e madre autoctoni, Antonino Albanese è il quinto di nove figli, sette maschi e due femmine. Rimasto orfano di padre, all'età di 15 anni trova impiego come garzone presso il cavaliere Gargano di Petralia Soprana.

Sposatosi giovanissimo, non ancora diciottenne, dovrà subire il rapido distacco dalla moglie per espletare il servizio militare. Arruolato nella marina per un periodo di diciotto mesi, si distingue, sin da subito, durante le esercitazioni, tanto da ottenere una proroga per altri ventotto mesi come cannoniere, puntatore, mitragliere scelto. Ed è proprio all'interno di questa categoria che si troverà a combattere durante la guerra nel frattempo iniziata.

L'episodio più tragico in cui il marinaio Albanese si ritrova coinvolto è la battaglia aeronavale di Capo Matapan (a sud del Peloponneso) del 28 marzo 1941 durante la quale la flotta inglese sorprende la nostra squadra navale. È evidente la commozione negli occhi del signor Albanese che ricorda la tragedia vissuta come fosse stata ieri, quel salto in aria e il precipitare in mare con le fiamme alle spalle mentre salva un suo compaesano portandolo a riva. Dice: “avrei voluto fare di più ma le forze erano limitate e l'unico sollievo vedere i pochi battelli su cui i supersiti riuscivano ad approdare”.

Imbarcato su un'altra nave continuano le operazioni di guerra finché dopo l'armistizio viene fatto prigioniero e nel tumulto della base nemica matura ogni giorno l'idea della fuga. Messo a punto un piano, riesce a sfuggire ai controlli e a trovare rifugio presso un pagliaio. La libertà dura pochi giorni, viene tallonato e ritrovato. Ma il giovane Antonino non si arrende e ritenta la fuga, riesce a liberarsi dai rovi ma non dal nemico che ancora una volta ne arresta la corsa. Soltanto l'intercessione di un ufficiale italiano pone fine all'odissea vissuta, seppure ne ha inizio una nuova: il viaggio ver-



Il novantatreenne Antonino Albanese e il dipinto che ritrae i luoghi della sua esperienza militare.

so l'Italia. Viaggia per mesi attraversando le montagne,

nutrendosi di erba, svenendo frequentemente per la fatica e i morsi della fame, con la necessità di doversi orientare ancora e ancora. Ma la fede e le preghiere che sono una costante nella vita di quest'uomo, come egli stesso dichiara più volte, lo porteranno nella sua amata Soprana alle due di notte di un anno ormai lontano. Considerato defunto durante la battaglia di Capo Matapan, causerà un brusco shock ai familiari che lo vedono di nuovo in vita! Naturalmente la gioia è immensa ma le ferite di quanto vissuto saranno sempre vive nei ricordi...

La vita in paese in cui trova impiego come manovale dura poco, lo strascico della guerra si fa sentire e come per molti altri anche per lui l'unica via è quella dell'emigrazione.

La nuova patria sarà il Belgio che lo accoglierà per ventidue anni come minatore. Anche qui dimostrerà grande dedizione, serietà ed onestà nel lavoro, tanto da diventare garante di molti capofamiglia che nel frattempo danno seguito al flusso migratorio alla ricerca di un lavoro. Uomo di grande cuore e di grande bontà, così come testimonia anche l'aiuto dato segretamente alla popolazione greca, allora poverissima, durante il periodo in marina.

Gli anni in Belgio sono anni di grandi sacrifici e di pericolo continui, chi lavora in miniera sa cosa questo significhi, ma sono anche anni di serenità, “finito il lavoro, il meritato riposo”. E allora spazio ad una delle sue grandi passioni: il ballo da sala. Nei locali in cui conoscevano questo genere di musica ma senza saperlo ballare diventa “istruttore” e ben presto l'ospite d'onore, così come un onore è quello ricevuto dai sovrani del Belgio per cui canta, da tenore, incoraggiato dai connazionali, in occasione del matrimonio tra il principe belga e la consorte inglese che non esitano ad esternare la loro ammirazione con abbracci e applausi.

Chiediamo a *Monsieur Antoine*, così è conosciuto in paese, di svelarci il segreto della sua perenne giovinezza e della sua forza d'animo. Egli ribadisce: “Al primo posto la fede, credo che gli angeli e i santi mi abbiano sempre aiu-

tato e a chi non crede consiglio comunque di fare del bene perché così facendo si riceve bene; l'attività fisica, anche quindici minuti di ginnastica al giorno sono salutari e sono quelli che pratico tutt'oggi ogni mattina. Sin da piccolo non sono mai stato fermo, ho sempre fatto dei lavoretti nel giardino, lunghe passeggiate; e poi l'alimentazione, non bisogna eccedere col cibo, un trucco è fare pasti regolari, cibi genuini e alzarsi da tavola con un po' di appetito ancora addosso senza però rinunciare ad un buon bicchiere di vino rosso”. Continua *Monsieur Antoine*: “Il mio proposito è arrivare a 100 anni, in salute, e in attività fisica, un-duè, del resto perché privare il Comune del piacere di questi festeggiamenti?”

Concludiamo la nostra conversazione chiedendo un ultimo consiglio da destinare in particolare ai giovani, in questo periodo di grande difficoltà. Egli incita: “Coraggio giovani, fate la vostra parte che poi tutto torna. Fiducia! Perché dopo la tempesta viene sempre il sereno”.

Antonella Brucato

6

Psicosi delle 4.48

nel '52): la giovane drammaturga inglese afferma in “Psicosi” di essere stanca, di avere 80 anni. La voce matura, piena, terribile, solo a volte spezzata dal pianto, della Esdra è perfetta per l'interpretazione del personaggio. La scenografia essenziale permette allo sguardo di concentrarsi sul candore dei tre cuscini e delle lenzuola sulle quali la protagonista recita distesa per metà della rappresentazione. Le stesse lenzuola che alla fine la coprono completamente. Quando, sul punto di morire, invita lo spettatore a guardarla. “Una me che non ho mai conosciuto, il volto impresso sul rovescio della mia mente”. E, una volta scomparsa, “per favore aprite le tende”.

Marta Ragusa

l'Obiettivo: l'impegno nel 2010

La sintesi del nostro migliore scrivere

“Storia è il gesto con cui s'intride il pane nella madia o si falcia il grano; storia è un nomignolo fulmineo, un proverbio cattivante, l'inflessione d'una voce, la sagoma d'una tegola, il ritornello d'una canzone; tutto ciò, infine, che reca lo stemma del lavoro o della fantasia dell'uomo. Materia che deperisce prima d'ogni altra e di cui nessuno, quasi, si cura di custodire i reperti” scriveva Gesualdo Bufalino, autore siciliano che ci è molto caro per saputo particolarmente affidare alla parola la chiave della memoria.

Come realtà editoriale abbiamo riposto nel “raccontare” la possibilità di testimoniare il tempo che va oltre uomini e cose, dando voce a quelle realtà rientrate nel nostro campo di osservazione con un intento sempre più chiaro: dare risalto alla qualità della vita e all'energia umana che la genera, nel nostro territorio ed altrove.

Per *l'Obiettivo* è appena iniziato il trentesimo anno di libera attività comunicativa fondata sulla collaborazione volontaria. Non prevediamo deroghe editoriali rispetto al tema così ampio ed ancora poco esplorato della qualità, costume di vita che, se condiviso, potrebbe abbattere le solitudini e far fare rete, essere progetto di governo e modalità di lavoro, per giovani e meno giovani. Ecco perché riteniamo utile ricostruire alcune delle “cose buone” passate sulle nostre pagine nel corso del 2010. Sono esperienze imitabili che, se valide in una comunità, potrebbero funzionare anche altrove.

Alla base del buon vivere, sia nel privato che nel pubblico, stanno prima di tutto la sobrietà personale ed una gestione attiva e consapevole del ruolo di membri di una comunità. Queste le istanze che hanno ispirato “**Idea per una svolta: puntiamo sulla qualità!**” (n. 13) e “**Qualità intellettuale... Le poltrone del “non voto”**” in cui la richiesta di eticità alla politica si accosta al contributo che può venire da gente nuova e giovane in “**La politica giovane. Che sposi la qualità**” (n. 16).

Una comunità si relaziona direttamente con il territorio, il quale richiede per sé, oggi più che mai, una programmazione adeguata alle risorse ed eco-compatibile. Dalle nostre parti assistiamo all'abbandono delle zone di mon-

tagna. Ma l'apparente inesorabilità della solitudine dei luoghi che vengono abbandonati potrebbe trovare un antidoto: “**La tristezza delle zone interne si può ridurre solo incrementando l'ospitalità**” (n. 9) abbiamo scritto. Assicurata la ricettività, se in questi centri interni venisse applicata una mirata programmazione sull'arte, remissiva e ignorata cenerentola, come ne “**La lenta agonia di una ricchezza**” (n. 20), la vita potrebbe trasformarsi socialmente ed economicamente. In tutto questo è fondamentale agire sinergicamente e pensare a reti comunali come in “**A Gangi si propone la rinascita delle Madonie**” (n. 1).

Ma tanto lavoro c'è ancora da fare sulla mentalità poco lungimirante in campo culturale. Dunque, come comunicatori, non saremo mai pronti ad abbassare la guardia, a mollare la battaglia per la cultura. È falso che essa non produca ricchezza spirituale e materiale e il 2010 lo abbiamo concluso con uno scritto che, pur riguardando Castelbuono, ne fa un prototipo di altri luoghi potenzialmente validi: “**Nel teatro che non c'è, cantando Neruda. Col vino**” (n. 21). Se poi l'arte si vive in sinergia e collaborazione tra sensibilità, la sua vibrazione si irradia ancora più lontano come in “**Garbonogara: successo del Poker d'A...ssi. L'antica masseria sa accogliere anche una “galleria”**” (n. 12), oppure “**Un pezzetto di Spagna musicale**” (n. 13), arricchendosi di impegno e determinazione giovanile come in “**La «meglio gioventù»... The Crash, il rock castelbuonese**” (n. 12), o in “**Voci bianche e vibrante essenza. Il Coro del Conservatorio di Palermo diretto da Antonio Sottile**” (n. 18), o antidoto spirituale come in “**Se ci si appoggia sull'arte... La creatività di Damiano Sabatino**” (n. 5).

In difesa dei libri siamo corsi in “**S.O.S. cultura. Vogliono dire addio ai libri. Fermiamoli!**” (n. 6) e, per non dimenticare il pensiero di uomini-scrittori dallo spirito forte ma incompreso, sulle nostre pagine è uscito “**Il raddomante Castelli. A Palermo la riproposizione delle opere dello scrittore castelbuonese**” (n. 6). Né potevamo trascurare gli uomini dello stato che a causa della giustizia e della legalità molto soli nella loro battaglia morale, come

in “**Il servitore scomodo di uno Stato con troppi misteri**” (n. 1), e coloro che quotidianamente lavorano per l'educazione e la formazione come in “**Il manifesto degli insegnanti**” (n. 21).

Qualità a trecentosessanta gradi... È la volta del cibo e dell'attività umana legata alla genuinità dei prodotti locali in “**La Confederazione italiana Agricoltori premia l'agriturismo Bergi**” (n. 19) ed è il tempo oramai improcrastinabile di uno stile di vita sobrio, dell'inversione della rotta dal consumismo a tutti i costi e dallo spreco, sintetizzato in “**Progettare il futuro con la Decrescita felice**” (n. 18). Abbiamo auspicato autentico rispetto per i luoghi in cui viviamo e, di conseguenza, per la legalità come valore fondamentale, dando all'azione di amministratori locali che si muovono in questa direzione, come nel servizio dedicato a Campofelice Roccella “**Là dove c'era l'erba... Il recupero dell'identità storica e paesaggistica nel progetto amministrativo del sindaco Francesco Vasta**” (n. 11). Ma è tempo di ritornare a valorizzare i frutti della terra e di salvare la saggezza della civiltà contadina che, senza saperlo, ha sempre coniugato qualità ed ambiente, come ne “**Il battesimo del Siciliano**” e “**L'ortoressia all'orizzonte. E il cibo genuino soccombe**” (n. 21), o in “**Organismi geneticamente modificati: poche certezze, molti dubbi**” (n. 6), potendo valorizzare, al contrario, la biodiversità di cui la nostra isola è ricca. L'Università palermitana ne ha fatto oggetto di studio, lo segnaliamo in “**L'Orto Botanico scrigno di biodiversità. Una manifestazione per promuovere la cultura del verde e fare economia**” (n. 18).

È tempo di vivere dentro l'ambiente garantendone la salute con scelte sostenibili come l'oramai irrinunciabile programmazione della riduzione dei rifiuti e del riciclo di quelli prodotti, come a Castelbuono, in “**Inaugurato il centro di compostaggio dei rifiuti. L'impianto è sorto in contrada Cassanisa**” (n. 5).

E su chi fare affidamento? La donna c'è, forte ed operativa, dinamica e creativa, intelligente e sensibile come in “**L'energia femminile**” (n. 12), “**Lo scatto di Valentina Minutella**” (n. 13), tutte le pagine della rubrica **Telefono**

Blu, “**Geraci Siculo: ancora nulla di fatto sulle terme**” (n. 14), con occhi attenti al futuro sereno e di qualità dei piccoli, delle nostre comunità come in “**Bambini e natura, un'educazione da privilegiare**” (n. 14) e di quelli meno fortunati di altre parti del pianeta come nelle foto di “**Un pensiero ai piccoli!**” (n. 20), ma anche alla qualità di vita degli anziani come in “**Palermo: realtà da far conoscere. L'Istituto Geriatrico Siciliano, dopo la famiglia l'ambiente più familiare**” (n. 19).

La sofferenza di fatto è la compagna quotidiana di tante popolazioni mondiali. Diritti primari negati come l'accesso all'acqua, le cure mediche, il cibo, guerre civili. Qualcuno ha raccontato sulle pagine de *l'Obiettivo* frammenti di dolore e di speranza, per non dimenticare. Così abbiamo pubblicato “**Dal Chiapas, Messico. Ponti di speranza verso la resistenza umana**” (n. 7) ed “**In Africa con LVIA**” (n. 4).

Il fine della qualità è crescere insieme, collaborare, riunire le idee ed agire, a partire dalla famiglia, come in “**Castelbuono: i Mazzola e la filiera del legno. Un mestiere antico e il valore aggiunto della famiglia al lavoro**” (n. 15). E nell'era di internet “**Come guarire da... internet? Ecco il consiglio di una tredicenne**” (n. 4), per scongiurare il pericolo dell'isolamento umano in forza di un video fagocitante...

Adulti e giovani hanno contribuito a costruire sulle nostre pagine una bella rete di comunicazione. Con le “cose buone” abbiamo raccontato anche tanti problemi, denunciato incurie, ignavia amministrativa ed irresponsabilità, e così sarà ancora, ma intanto, a nostra e a vostra memoria di lettori, abbiamo ricordato in sintesi il nostro tempo migliore.

Completata la stesura del “panorama” sopra proposto, ci siamo accorti che è venuto fuori, frutto di costante impegno, un bel lavoro di insieme, non solo di testimonianza ma anche creativo, che continua ad appassionarci. Niente di programmato, ovviamente, è stato ed è tutto volontariato – ben riuscito perché offerto con amore – del quale va dato merito ai tanti collaboratori che ci hanno fatto fin qui interessante e utile compagnia.

Pedofilia: molte, ingiuste e pretestuose accuse alla Chiesa Cattolica

Molto rammarico, tanto sdegno e parecchia santa rabbia sento dopo aver letto l'inserto di Marta Ragusa del n. 20 dell'8/12/2010 dal titolo *Non lasciate che i bambini vadano a Loro: trattato sulla "santa omertà"*. Anche se qualche prete ha sbagliato – ammesso che ve ne siano le prove tangibili – ritengo sia ingiusto e “blasfemo” colpevolizzare tutta la Chiesa Cattolica. In tutto questo polverone sollevato ipocritamente e molto ingiustamente da molti mass-media, da qualche tempo, ci sono numeri astratti e nessun nome concreto e reale di eventuali e probabili colpevoli. E la Chiesa Valdese citata nell'inserto dovrebbe con umiltà essere consapevole dei propri errori anziché puntare il dito contro la Chiesa Cattolica.

Ho il dovere di pensare, di dire e di scrivere che molti fantomatici accusatori stiano sputando spudoratamente nel piatto dove hanno mangiato, quello stesso piatto che li ha nutriti, cresciuti, “impinguati, ingrassati, oggi recalcitranti”, acculturati e “dottorizzati”. Questi fantomatici accusatori hanno dimenticato che la Chiesa Cattolica, Santa, una ed Apostolica, a suo tempo, li ha raccolti nudi, affamati, emarginati dai bassi fondi dei Latifondi del tempo andato, vero terreno minato di abusi di ogni genere e anche di pedofilia, di “goretiana” memoria, li hanno raccolti, vestiti, nutriti, umanizzati e civilizzati. Questi tali hanno dimenticato che nei vari Istituti della Chiesa Cattolica dove sono stai accolti con tanto Amore e cristiana attenzione vigeva una rigida disciplina, un severo rigore e attenta e scrupolosa vigilanza soprattutto nei confronti dei “Sorveglianti” (vedi Assistenti, Prefetti, “prefettini”, Vicedirettori e anche Direttori), per cui ogni minimo sospetto o cenno di pedofilia, se mai ve ne fosse stata, significava valigia in mano anche nottetempo ed essere trasferiti in capo al mondo, isolati, controllati e severamente puniti a pane ed acqua,

peggio che essere condannati dietro le sbarre.

Mi fa molta rabbia sentire, vedere e leggere come si stia esagerando fin troppo ad accusare venerandi e venerabili uomini di chiesa (della Santa Chiesa Cattolica) di pedofilia. Piuttosto penso, e sono giustamente liberissimo di farlo, che tutte queste accuse siano frutto di molte rivalse: “Hai punito severamente la mia vivace briosità adolescenziale, io oggi ti accuso anche di abuso sessuale”. E con quali prove? Tenuto conto che spesso i mass-media hanno riferito solo di accusatori anonimi nei confronti di persone (uomini della Santa Chiesa Cattolica) già decedute e/o molto avanti negli anni, incapaci di potersi giustamente difendere. E le sofferenze e il dolore di Papa Benedetto XVI non sono causati dai probabili peccati di pedofilia di eventuali suoi uomini ma, piuttosto, dalle pretestuose accuse di fanatici ed anonimi accusatori.

Gangi li , 1/1/2011

Salvatore Glorioso

“Non lasciate che i bambini vadano a loro”, prima ancora che il titolo dell'articolo in questione, è il titolo del libro di Augusto Cavadi. L'obiettivo del breve trafiletto era quello di introdurre l'argomento trattato dal testo di Cavadi, non di esprimere un parere personale né tantomeno di esprimere la posizione dell'intera rivista. Cosciente dell'assai parziale informazione che giunge a ciascuno tramite i mass media (geneticamente portati verso lo scoop) e della complessità del tema pedofilia (messa in pratica da laici o religiosi), posso affermare che il libro di Cavadi, con estremo rigore, tratta di casi concreti e accertati in cui le autorità ecclesiastiche si sono occupate di insabbiare la verità, più che di affidare i propri membri colpevoli alla giustizia. Tutto qui. Si tratta, ovviamente, di casi eccezionali: ognuno di noi, a prescindere dall'orientamento religioso, conosce bene l'integrità degli uomini e delle donne di chiesa.

A dimostrazione del fatto che tale libro non possiede alcunché di blasfemo, è bene ricordare che alla sua presentazione ha partecipato anche un prete (don Cosimo Scordato, una persona costantemente impegnata nel fare il bene ai margini della società palermitana) e numerosi degli astanti dimostravano una ferrea fede cattolica. Religiosi sì ma non acritici. Disposti, quindi, a non utilizzare la Chiesa come scudo per le malefatte di alcuni e di guardare in faccia la realtà, per quanto inaccettabile possa apparire. Tengo a sottolineare, inoltre, che la Chiesa valdese, durante l'incontro del 29 ottobre come per le innumerevoli altre manifestazioni che generosamente ospita al suo interno, si limita a mettere a disposizione i suoi spazi senza interferire in alcun modo con lo svolgimento dei dibattiti.

Marta Ragusa

L'indovinello siciliano

Riprendiamo la pubblicazione di questa stimolante rubricetta con gli indovinelli siciliani proposti dal castelbuonese Gino Collesano. Ringraziamo quanti si appassionano alla ricerca della esatta soluzione e quanti ci inviano altri indovinelli raccolti dalla cultura orale popolare o da loro stessi inventati, offrendo così il proprio piccolo ma simpatico e utile contributo alla resistenza dell'antica lingua della nostra Isola.

S'annàca e s'incazza: ti fa ridiri quannu ti lassa e chianciri quannu t'abbrazza.

Cosa è? Chi indovina sarà menzionato nel prossimo numero de l'Obiettivo. La soluzione dell'indovinello può essere fornita telefonando al numero 329 8355116 o con e-mail a: obiettivosisilia@gmail.com

L'abbonamento a l'Obiettivo

Gentili amici lettori, desideriamo ancora poter contare sul semplice abbonamento dei tanti lettori, antichi e nuovi, che amano seguirci con curiosità in questa esperienza di informazione libera.

La quota di abbonamento telematico è di **10 euro** l'anno e dà diritto a ricevere on line l'Obiettivo a colori; l'abbonamento di **30 euro** l'anno invece dà la possibilità di ricevere a casa anche il giornale stampato.

Alla vostra generosità, dunque, affidiamo la resistenza della nostra attività giornalistica di tipologia unica nel panorama dell'informazione. Siamo certi che che continuerete a sostenerci.

Come versare la quota annuale:

mediante bollettino di conto corrente postale n. **11142908** intestato a Quindicinale l'Obiettivo – Contrada Scondito snc – 90013 CASTELBUONO (PA); oppure mediante bonifico con la stessa intestazione utilizzando il codice IBAN: **IT53R076010460000011142908**

l'Obiettivo

Quindicinale siciliano del libero pensiero

Ed. Obiettivo Madonita
Società Cooperativa
Castelbuono

Direttore Responsabile
Ignazio Maiorana
ignaziomaior@gmail.com
tel. 329 8355116
Caporedattore
M. Angela Pupillo
angelapupillo@alice.it
tel. 333 4290357

In questo numero scritti di: **Antonio Anatra, Giuseppe Ballistrieri, Vincenzo Brancatisano, Antonella Brucato, Maria Antonietta D'Anna, Angela Maria Fasano, Mariangela e Salvatore Glorioso, Calogero Marrella, Ernesto Messineo, Antonella Monasta, Carmela Montella, Pietro Puleo, Marta Ragusa, Alessio Taormina.**
Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzioni, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.